

## COMUNE

Lo comunicheranno ufficialmente domani ad Andreatta, dopo che i presidenti (ingegneri, architetti, geologi e agronomi-forestali) avevano nella sostanza accettato l'accordo

Gli ingegneri alzano il tiro richiamando una sentenza del Consiglio di Stato che «vieta» ai Comuni di affidare incarichi di consulenza, senza gara, all'Università

# Prg: gli «Ordini» si fanno da parte

## Ripensamento: non parteciperanno al «Tavolo» voluto dal sindaco

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

La comunicazione, ufficialmente, sarà data al sindaco **Alessandro Andreatta** domani. Ma i quattro Ordini professionali, coinvolti nel processo di predisposizione del nuovo strumento urbanistico della città capoluogo, la decisione l'hanno presa nei giorni scorsi: si ritirano, si chiamano fuori. Non solo. C'è il rischio che l'intero accordo a tre, tra Comune, Università e Ordini professionali, venga messo in discussione. Perché l'Ordine degli ingegneri, guidato da **Antonio Armani**, è intenzionato a «tirare fuori» una recente sentenza del Consiglio di Stato che ha cassato la possibilità, per i Comuni, di affidarsi ai dipartimenti universitari per la redazione dei Piani regolatori. Il sindaco, interpellato, non rilascia dichiarazioni: attende l'incontro di mercoledì, prima

di pronunciarsi.

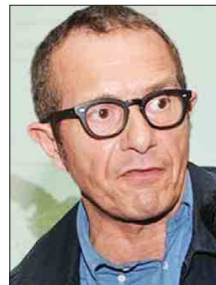
Del resto, per Andreatta, le cose sono già definite, chiarite nero su bianco, in una bozza di accordo che le parti hanno accettato, o, meglio, su cui non hanno sollevato obiezioni di sostanza. L'accordo è quello individuato in una riunione il mese scorso. La «bozza» di intesa tra Comune, Università di Trento e i presidenti dei quattro Ordini (ingegneri, geologi, architetti pianificatori e paesaggisti, più agronomi e dottori forestali) delinea un percorso innovativo, per la messa a punto della revisione del Prg. In luogo del classico incarico ad un libero professionista esterno, Andreatta punta su un gruppo interdisciplinare. Uno schema a tre punte: il Comune, con un ufficio di piano (guidato dall'architetto **Giuliano Stelzer**, ndr) che svolge l'attività di progetto, per «tradurre» le linee politiche date da sindaco e Giunta; un'équipe che fa capo al Dipartimento di

ingegneria civile e ambientale di UniTn, per le attività di supporto all'ufficio di piano; un Tavolo di confronto e consultazione, coordinato da UniTn (dal docente **Mosè Ricci**, ndr), al cui interno dovrebbero dare il loro apporto gli Ordini professionali: un Tavolo di 12 membri (4 indicati dal Comune, 4 da UniTn, 4 dagli Ordini), chiamato a sovrintendere ai lavori di pianificazione e a validare le scelte progettuali di piano. La bozza di accordo stabilisce obiettivi, metodo di lavoro, organizzazione e costi: i rappresentanti degli Ordini partecipano a titolo gratuito; il Comune riconoscerà invece all'Università, per i tre anni di collaborazione previsti, «le spese vive sostenute ed adeguatamente documentate fino a un tetto massimo di 60 mila euro/anno». Tutto bene? Tutto chiaro? Sì, stando alla reazione del presidente dei quattro Ordini nella riunione di marzo. Per nulla,

stando a quanto è accaduto dopo. I presidenti si sono confrontati al proprio interno, e qui sono «esplose» le perplessità, fino alla bocciatura dell'accordo. No, prima di tutto per il ruolo istituzionale, proprio di un ordine professionale. Timori concreti: se un consigliere viene coinvolto nella definizione del nuovo piano urbanistico, poi non potrebbe più fare progettazione sul territorio interessato. Non ci sarebbe quindi solo una questione di «invidia», perché UniTn riceve un compenso, pur se sotto forma di rimborso spese, e gli Ordini partecipano a titolo gratuito? Una situazione imbarazzante, perché i quattro presidenti non avevano per nulla fatto prevedere l'esito negativo, il chiamarsi fuori. Se poi, gli ingegneri alzano il tiro richiamando la recente sentenza del Consiglio di Stato, la questione si complica. I giudici, nella sostanza, hanno accolto l'appello del Consiglio



Antonio Armani (Ordine ingegneri)



Mosè Ricci (Università)

nazionale degli ingegneri, in seguito ad una iniziativa dell'Ordine di Lecce: i Comuni non possono rivolgersi ai Dipartimenti universitari e gli atenei non possono avere in affidamento diretto incarichi per la

redazione di Prg, neppure nei limiti di una consulenza attraverso convenzione, perché si tratta di un appalto di servizi che, come tale, deve essere assoggettato alle regole della gara pubblica.